

VENETIA

NASCITE
E RINASCITE

VENEZIA
PALAZZO DUCALE

4.9.2021
25.3.2022

600



FONDAZIONE MUSEI
CIVICI DI VENEZIA

La mostra è stata organizzata nell'ambito delle Celebrazioni dei 1600 anni della Nascita di Venezia promosse dal Comune di Venezia (421-2021).

La mostra è stata realizzata con la collaborazione speciale delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, della Procuratoria di San Marco di Venezia e il supporto fondamentale per i restauri di Save Venice.



SAVE
VENICE

Presidente
Mariacristina Gribaudo

Vicepresidente
Luigi Brugnaro

Consiglieri
Bruno Bernardi
Lorenza Lain
Roberto Zuccato

Direttore
Gabriella Belli

Segretario Organizzativo
Mattia Agnetti

Dirigente Area Musei
Chiara Squarcina

Sedi

Elisabetta Barisoni,
Ca' Pesaro – Galleria
Internazionale d'Arte Moderna
Andrea Bellieni, Museo Correr
Alberto Craievich,
Ca' Rezzonico – Museo
del Settecento veneziano
Luca Mizzan, Museo di Storia
Naturale "Giancarlo Ligabue"
Chiara Squarcina, Casa di Carlo
Goldoni, Museo del Merletto,
Museo di Palazzo Mocenigo,
Museo del Vetro

Servizi

Amministrazione
Maria Cristina Carraro
con Leonardo Babbo, Piero Calore,
Ludovica Fanti, Laura Miccoli,
Elena Roccato, Francesca Rodella,
Paola Vinaccia

*Servizio Tecnico,
Manutenzioni e Allestimenti*
Monica Rosina
con Arianna Abbate, Eva Balestreri,
Francesca Boni, Luca Donati,
Georg Malfertheiner, Igor Nalesso,
Carlo Nichetto

Servizio Sicurezza e Logistica
Lorenzo Palmisano
con Valeria Fedrigo

Servizi educativi
Mauro Bon
con Riccardo Bon, Claudia
Calabresi, Cristina Gazzola,
Chiara Miotto

Segreteria di Direzione
Annamaria Bravetti,
Marta Michielin

MOSTRA
E CATALOGO

Direzione scientifica
Gabriella Belli

A cura di
Robert Echols, Frederick Ilchman,
Gabriele Martino, Andrea Bellieni

Contributi critici
Gabriella Belli, Fondazione Musei
Civici di Venezia
Andrea Bellieni, Museo Correr
Patricia Fortini Brown,
Princeton University
Donatella Calabi,
Università IUAV di Venezia
Guido Candiani,
Università degli Studi di Padova
Diego Calaoon,
Università Ca' Foscari di Venezia
Debra Pincus,
Studiosa indipendente
Robert Echols,
Studio indipendente
Antonio Foscari, Architetto
Nora Gietz, Studiosa indipendente
Michele Girardi,
Università Ca' Foscari di Venezia
Deborah Howard,
University of Cambridge
Frederick Ilchman,
Museum of Fine Arts, Boston
Mario Isnenghi,
Università Ca' Foscari di Venezia
Michelle Laughran,
Saint Joseph's College of Maine
Gabriele Martino,
Studio indipendente
Dennis Romano,
Syracuse University
Giorgio Tagliaferro,
University of Warwick
Guido Zucconi,
Università IUAV di Venezia

Progetto di allestimento
Pier Luigi Pizzi
con Massimo Gasparon

Ufficio Mostre
Tiziana Alvisi, Giulia Biscontin,
Silvia Toffano, Monica Vianello
Ufficio Prestiti
Sofia Rinaldi
con Marta Ruffatto

Assistenza scientifica
Chiara Squarcina
con Valeria Cafà, Cristina
Crisafulli, Daniele D'Anza,
Rossella Granziero, Elena
Marchetti, Gabriele Paglia, Matteo
Piccolo, Mauro Stocco, Monica
Viero, Luigi Zanini

Assistenza tecnica
Georg Malfertheiner,
Tommaso Magni

Archivio fotografico
Dennis Cecchin,
Cristina Da Roit

*Comunicazione, Stampa
e Sviluppo Commerciale*
Mara Vittori
con Chiara Marusso, Silvia
Negretti, Andrea Marin,
Alessandro Paolinelli, Giulia
Sabattini

Ufficio Stampa
Antonella Lacchin -
Villaggio Globale International

Traduzioni
Cristina Pradella

Condition report
Erika Bianchini

Restauri
Giulia Barbero, Venezia
Giulio Bono, Venezia
Enrica Colombini, Venezia
Corest, Venezia
Luana Franceschet, Treviso
Mara Guglielmi, Venezia
Jarmila Kodrič, Trieste
Laura Martini
Mauve, Venezia
Nuova Alleanza cooperativa,
Ponzano V.to (Tv)
Oscar restauri di Lucia Castagna,
Venezia
Valentina Piovan, Padova
Letizia Satto, Sovizzo (Vi)
Massimiliano Scarpa, Venezia

Con il sostegno di
Save Venice Inc.
e i donatori:
Richard e Jill Almeida,
Prof. Patricia Fortini Brown,
Susan e Carter Emerson, Mary
Ellen Meehan, Alice Z. Pannill,
"Savio Benefator" Associazione
culturale in memoria di Cesare
e Bice Vivante, Young Friends of
Save Venice, Tina Walls e amici

Fotografie
Matteo De Fina

Progetto della videoinstallazione
"Oltre" nella sala 12 del percorso
espositivo a cura di
Studio Azzurro

*Progetto grafico del catalogo
e comunicazione coordinata
della mostra*
Sebastiano Girardi,
Matteo Rosso, Venezia

MUSEUM MUSEI

Editore
Consorzio Museum Musei

Presidente
Francisco Borja Blas Mendez
de Vigo

Consigliere Delegato
Lorenzo Losi

*Ufficio Editoriale
e Relazioni Esterne*
Elisamaria Covre

*Ufficio Relazioni Interne
e Relazioni Istituzionali*
Clara Ghezzi

DIEGO CALAON

LA CITTÀ EMERGE

II

Quando è stata fondata Venezia secondo l'archeologia? La risposta non può essere data fornendo una data precisa. Venezia, infatti, non è una città di "fondazione", ma, come molti altri centri tardoantichi e altomedievali del Mediterraneo, ha origine attraverso un lungo processo di nucleazione a partire da infrastrutture costiere tardoromane e altomedievali sia di tipo produttivo (saline, peschiere) che artigianali e portuali. Da questi luoghi si generano diversi centri insediati, che si ingrandiscono nel tempo, stimolati sia da peculiari condizioni politiche e militari, sia dai veloci cambiamenti del particolarissimo ambiente costiero fluvio-lagunare. L'archeologia ci permette di descrivere un sistema "polifocale", dove un certo numero di siti litoranei, a una certa distanza l'uno dall'altro e, a volte, anche in competizione tra loro, si sviluppano con diverse cronologie: saranno le congiunture economiche e le trasformazioni ambientali a determinare nel tempo la formazione della città vera e propria. Si tratta di un processo complesso, che non procede in maniera lineare e che plausibilmente non era immediatamente percepibile neppure dagli antichi veneziani. Questa è una delle ragioni della nascita del mito delle origini di Venezia.¹

I materiali archeologici e le sequenze stratigrafiche ci permettono di descrivere i processi di formazione della città lagunare. I contesti archeologici rispecchiano gli aspetti ambientali e le loro rapide trasformazioni geomorfologiche, contrassegnate da un continuo spostamento verso est della linea di costa, spinta verso il mare grazie all'accumulo dei sedimenti dei fiumi che in passato avevano i loro estuari nell'area dell'attuale laguna. I reperti archeologici (ceramiche, anfore, vetro e materiali per la produzione artigianale) testimoniano i cambiamenti delle rotte e dei traffici commerciali mediterranei. Le sequenze stratigrafiche testimoniano come l'area veneziana abbia assunto, a partire dal VI-VII secolo d.C., un ruolo di ponte e snodo commerciale per una serie di prodotti (tra cui vino, olio e materie prime) richiesti dai mercati altomedievali padani ed europei e veicolati dal Mediterraneo meridionale e orientale attraverso i porti dell'alto Adriatico.² La strutturazione dei centri abitati riflette mutate condizioni infrastrutturali, politiche, militari e culturali: Torcello, Rivoalto, Cittanova, Chioggia, Cavarzere e gli

← 14

Disegno per una scenografia dell'*Attila* di Verdi, 1846, che mostra le leggendarie origini di Venezia così come tramandate dalla tradizione. Il titolo in alto riporta la scritta: «Rialto nelle Lagune Adriatiche». Nell'opera, come del resto nella versione della leggenda, i primi coloni della laguna sono i cittadini di Aquileia che fuggono da Attila e il suo esercito di Unni. Car. 9c.8.

altri centri a carattere "emporiale" dell'arco dell'alto Adriatico segnalano come dopo la fine del mondo romano le attività commerciali e gli scambi avvenissero solo per via acquea, sia per mare che lungo i fiumi verso l'entroterra. I siti veneziani si trovano a svolgere alla fine di questo processo un fondamentale ruolo di scambio e di cerniera, che pare essere proprio il motivo del successo della futura Venezia.

Dall'età romana al medioevo: saline, peschiere e infrastrutture portuali

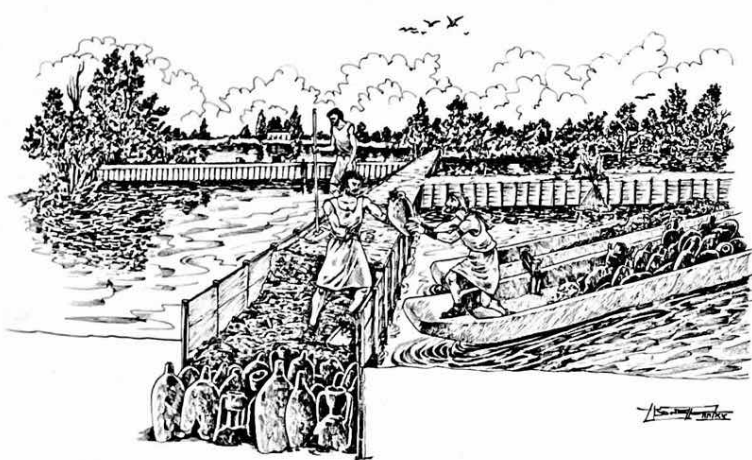
Il punto di partenza è l'assetto del paesaggio costiero dell'antica regione *Venetia e Histria* in epoca romana e tardoromana. Si deve innanzitutto rinunciare all'idea che, in epoca romana, le lagune e la costa veneziana non fossero occupate e, al contrario, fossero un'area disabitata e poco ospitale dove i profughi romani di Altino avrebbero potuto rifugiarsi. Le ricerche archeologiche ci dicono il contrario.

Anche se non si configurava ancora come una vera e propria laguna, lo spazio costiero di fronte alla Altino romana era un'area ricca di acque, dossi fluviali e foreste in continua formazione grazie all'apporto degli estuari e dei delta fluviali.³ Ci dobbiamo immaginare uno spazio eminentemente acqueo che aveva due importanti funzioni: spazio portuale e area produttiva. La costa garantiva, attraverso un ampio canale di marea, la connessione tra le rotte adriatiche e le vie navigabili interne dei fiumi. Ad Altino, all'incrocio tra l'estuario del fiume Sile e il canale di marea, la città romana aveva un grande porto imperiale. Altino era una città ricca d'acqua. Le fonti antiche ci descrivono il centro romano come una città lagunare i cui canali ne definivano il limite cittadino e passavano all'interno dei quartieri abitativi. Lo spazio acqueo tra porto e mare era solcato non solo dalle grandi navi onerarie da trasporto, ma anche da tutte le piccole imbarcazioni per i collegamenti locali.

Indagini archeologiche subacquee hanno portato alla luce centinaia di frammenti di strutture arginali, spesso costruite con gabbie lignee riempite di anfore e terreno. Tali strutture servivano a creare un reticolo di saline e valli da pesca (fig. 15). Queste vaste strutture arginali, piuttosto complesse e costose nella loro realizzazione, hanno cronologie comprese tra il I e il III secolo d.C. Alcune di esse sono state restaurate nel tempo e utilizzate fino all'Alto Medioevo. Un nutrito gruppo di lavoratori, schiavi, forniva la manodopera necessaria per la costruzione e il mantenimento di tali sistemazioni. Le saline e le peschiere erano attività redditizie. Il loro controllo avveniva attraverso strutture centrali dove si trovavano i magazzini, le abitazioni dei lavoratori e, non meno importante, gli spazi residenziali dei gestori. Si tratta di ville

15
Ricostruzione di una parte della vasta rete di argini utilizzati in laguna tra il I e il III secolo d.C. per creare saline e peschiere. Gli argini erano realizzati con telai riempiti di frammenti di anfore e macerie, come qui illustrato.

16
Ricostruzione di una villa romana e dell'area circostante a Lio Piccolo, nella parte settentrionale della laguna, I-III secolo d.C. Queste ville erano state probabilmente costruite dal Tesoro imperiale, che ne era anche il proprietario e le utilizzava come residenze per alti funzionari incaricati di sovrintendere alla produzione di sale e alle attività di pesca nella zona.



costiere, residenze tipiche del mondo romano di cui abbiamo anche una notizia letteraria tramandataci da un famoso epigramma di Marziale. Una di queste ville è stata indagata archeologicamente a Lio Piccolo (fig. 16) e ha fornito numerosissimi resti di decorazione da fresco e pavimenti musivi confermando che la costa romana, leggermente arretrata rispetto alla costa attuale, era uno spazio tutt'altro che vuoto.⁴

Si possono fare alcune ipotesi sull'identità dei gestori delle ville costiere, che forse non sono proprietari privati. Per le forme del diritto antico, infatti, le aree costiere in formazione sono di proprietà demaniale. Per analogia con ciò che conosciamo in altre aree costiere poco lontane (come l'area dell'attuale foce del Po), si ipotizza che tali ville fossero di proprietà del fisco imperiale, e quindi gestite da alti funzionari statali. Sarà proprio la crisi del sistema fiscale imperiale (II-III sec. d.C.) che, coinvolgendo tutto il sistema agrario nell'entroterra padano, porterà a un progressivo abbandono della parte residenziale di queste strutture.⁵ I dati archeologici, però, ci dimostrano che porzioni di saline e peschiere continuano a essere usate per attività produttive, a scala ridotta, fino al VI-VII secolo d.C. Gli operatori e i lavoratori, dunque, rimangono presenti e residenti per un lungo periodo.

La fotografia della costa romana antistante ad Altino è quella di uno spazio acqueo usato per lo sfruttamento economico, circondato da vaste foreste (secondo i dati paleoambientali), dove sono presenti argini per la produzione del sale, vasche per l'allevamento dei pesci o per il mantenimento dei prodotti ittici pescati in alto mare. A ciò si devono aggiungere le strutture per la navigazione: rive, moli, *waterfront* e fari.

Le indagini archeologiche condotte ad Altino ci indicano come la città, tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo (IV-VI secolo), abbia perso progressivamente il contatto con l'acqua. Gli apporti sedimentari dei grandi fiumi a nord e a sud del golfo di Altino (Piave e Brenta) allontanano la linea di costa e tendono a riempire i canali navigabili più interni. In assenza di grandi investimenti da parte dello Stato per il mantenimento del porto, si crea la necessità da parte delle aristocrazie commerciali locali di trasferire progressivamente verso la costa le strutture e i magazzini portuali.⁶

È questo il caso di Torcello. Il sito si sviluppa come un quartiere periferico con funzioni portuali della città tardoantica e altomedievale di Altino. Prima della basilica, a Torcello l'area è occupata da una serie di magazzini costruiti in parte in materiale deperibile (legno) e in parte con materiali di riuso provenienti dalla città romana. I nuovi moli garantiscono la continuità dell'accesso alle rotte adriatiche attraverso dei canali sufficientemente profondi. Le analisi stratigrafiche collocano lo spostamento del porto tra V e VII secolo d.C. Spostare i magazzini significa spostare la residenza delle persone che costruiscono quei magazzini e della forza lavoro che garantisce lo scarico e lo scarico dei vascelli (fig. 17). Significa anche spostare delle strutture artigianali a sostegno delle attività di marineria (riparazione delle navi e atelier artigianali per i cordami e per riparare le vele). Il lento spostamento del porto indica un progressivo trasferimento degli abitanti che, con ogni probabilità, finiscono per essere più numerosi in laguna che ad Altino stessa.⁷

Le analisi topografiche ci permettono di comprendere come in questa nuova fase di occupazione del territorio acqueo vi sia un nuovo protagonista: l'episcopio di Torcello. I vescovi di Torcello detengono il nuovo porto e ne traggono benefici economici. Pare sia questo il motivo per cui spostano la loro sede ecclesiastica nell'isola, anche se continueranno a mantenere il titolo episcopale con il nome della vecchia città romana, Altino.

La prima chiesa di Santa Maria Assunta è databile agli inizi del VII secolo. Si tratta di un edificio ad aula unica con un importante battistero davanti alla facciata, connesso alla chiesa tramite un portico. Torcello, dapprima quartiere periferico di Altino, assume il ruolo di centro politico, religioso, economico e culturale della parte nord della laguna. La ricchezza e il successo dell'insediamento viene testimoniato dalla ricostruzione della chiesa, databile nel corso del IX secolo, che la ingrandisce fino quasi alle dimensioni attuali.

È necessario ora fare un piccolo passo indietro nel tempo. Va ricostruito per sommi capi il destino di altri elementi fondamentali della società tardoantica, ovvero le aristocrazie e le autorità militari. La zona dell'alto Adriatico è stata particolarmente travagliata negli anni delle guerre greco-gotiche (535-53 d.C.). Plausibilmente, nell'area erano presenti sia militari di area gota sia di area bizantina che hanno svolto un ruolo importante nella definizione della società veneziana prima di Venezia. Alcuni dei loro nomi sono conservati nelle epigrafi, come il *Magister Militum* Maurizio di Torcello, che avrebbe donato i suoi terreni per la costruzione della chiesa episcopale. La presenza di élite militari, però, che progressivamente si trasformano in aristocrazie terriere, pare essere un elemento che possiamo percepire in altri siti lagunari. È il caso, ad esempio, di Cittanova/Eraclea, dove le cronache bassomedievali collocano l'elezione del primo doge Paulico (697-717 d.C.). L'analisi archeologica ci permette di descrivere Cittanova come un sito con un'area episcopale (monumentale) collocata in un'isola interna, completamente circondata dalle acque, con numerose strutture per la produzione agricola, per il sale e per la pesca dislocate lungo il corso di un canale navigabile. Tali proprietà dovevano essere di pertinenza di aristocrazie locali, che, come si è detto, possono avere avuto un'origine militare – cosa che spiegherebbe la presenza di sigilli e monete bizantine tra i rinvenimenti.

Una situazione non dissimile è quella individuabile nel settore centrale della laguna, nell'area dell'attuale Porto Marghera, dove in età tardoantica sfociava il delta di un grande fiume Veneto, il Brenta (o *Medoacus*, in latino). Si tratta del fiume che collega al Mare Adriatico un'importantissima città romana, Padova. Alle foci di quel fiume esistevano strutture di supporto alla navigazione e alla portualità, come ipotizzato per le emergenze archeologiche di età antica individuate presso l'ottagono di Malamocco o presso San Servolo.⁸

Il *Medoacus* antico rappresentava una direttrice diversa da quella descritta per Altino/Torcello. Tale via d'acqua è attiva ancora in epoca altomedievale: poco distante da Fusina, oggi in piena laguna e lungo il canale dei Petroli, sono emersi da scavi subacquei degli elementi archeologici di strutture ed edifici perlopiù in materiale deperibili (legno). Le aree di raccolta sono ricche di materiali archeologici (anfore). I pali sono databili al carbonio-14 alla seconda metà dell'VIII secolo. In questo luogo possiamo immaginare la collocazione del sito di Metamauco, ovvero il centro di potere legato alle aristocrazie lagunari che, secondo Giovanni Diacono, eredita il titolo ducale dopo Cittanova. A Metamauco i dogi hanno avuto il loro centro di potere tra il 740 e l'812. Dalle fonti scritte sappiamo che già i veneti avevano una buona flotta (soccorrono Ravenna almeno in due occasioni) e le aristocrazie veneziane sono già presenti nelle corti internazionali, sia orientali che occidentali. Metamauco appare topograficamente come un porto fluviale, con una serie di edifici lungo il fiume navigabile all'altezza del suo sbocco in laguna.

All'inizio del IX secolo la famiglia dei Particiaci (*Participazio*) edifica una propria cappella funeraria associata a un monastero benedettino in questa zona, presso Sant'Ilario. I Particiaci riescono nella gestione del potere a creare una piccola "dinastia" e trasferire il titolo ducale per alcuni anni all'interno della famiglia, secondo una modalità tipica delle aristocrazie terriere padane.⁹

Il doge Agnello Particiaco (810-27) decide di spostare la sede del potere a Rivoalto, con grande dispendio di energie e di risorse economiche. Viene costruito il palazzo sede del potere ducale, a fianco si gettano le fondazioni della cappella palatina di San Marco e si provvede alla costruzione del grande monastero benedettino femminile di San Zaccaria, che ha il doppio fine religioso e, soprattutto, economico nella gestione dei beni dell'aristocrazia locale. Anche Rialto all'epoca si configurava come un "porto canale" lungo l'attuale corso del Canal Grande. Numerose indagini archeologiche hanno dimostrato che lungo il Canal Grande esistono strutture di fondazione, di bonifica, di moli databili almeno dal pieno VI secolo d.C. Negli scavi del Casinò o del Cortile di Ca' Foscari, Metamauco/Rivolato appare nuovamente come un sito polifocale, distribuito lungo i corso navigabili, con magazzini, case per la forza lavoro e infrastrutture per la navigazione.

A differenza di Torcello, a Rialto non è presente un vescovo. L'episcopio di Olivolo, infatti, si colloca leggermente spostato verso la costa, presso l'isola di San Pietro in Castello. Qui l'archeologia ha documentato una serie singolarissima di stratificazioni altomedievali che si spingono fino al VI secolo e che precedono l'erezione della chiesa vescovile. Anche da questo luogo, come dall'area di Torcello, provengono i pochi materiali che abbiamo a disposizione per intuire la presenza greca in laguna (sigilli legati a personalità militari e monete). Non è da escludere che San Pietro in Castello sia servito da luogo fortificato nella complicata vicenda della guerra greco-gotica. La fortificazione, o meglio, il controllo militare, sarebbe stato collocato presso la bocca di porto che dava accesso ai canali commerciali per raggiungere l'entroterra. Lo spostamento del baricentro cittadino verso Rialto, intorno alla cappella ducale di San Marco, appare quasi come un'operazione identitaria che ha la sua origine da una situazione politico-militare diversa, ovvero il momento in cui tutta la regione padana è saldamente controllata dal mondo franco. Certa pare l'abilità dei dogi e delle aristocrazie veneziane nel mantenere comunque ampi spazi di autonomia rispetto al mondo franco, soprattutto in quanto detentori del controllo delle rotte commerciali.



17

Abitazioni dei secoli VIII-IX riportate alla luce a Torcello. Le case in legno, ben costruite, con pianta simile e organizzate intorno a una cisterna centrale per la raccolta dell'acqua, furono probabilmente edificate dalle autorità per ospitare gli operai che lavoravano nei depositi locali.

Un'acquasantiera, realizzata probabilmente a Costantinopoli nel VI secolo e trasportata in laguna dopo alcuni secoli, che rispecchia il gusto per lo stile bizantino che si diffuse in Laguna nell'XI secolo. Questo fonte era presumibilmente utilizzato per benedire l'acqua durante la celebrazione dell'Epifania. Una delle iscrizioni in greco recita: «Prendete quest'acqua con gioia, perché la voce del Signore echeggia sulle acque».

Cat. 2b.11.

Un *denaro* d'argento, la prima moneta di Venezia, coniata attorno all'820. Il verso reca l'iscrizione «VENECIAS». Sul recto c'è il nome dell'imperatore carolingio Ludovico il Pio (r. 814-40).

Catt. 4.3, 4.4.

La cultura materiale della prima Venezia

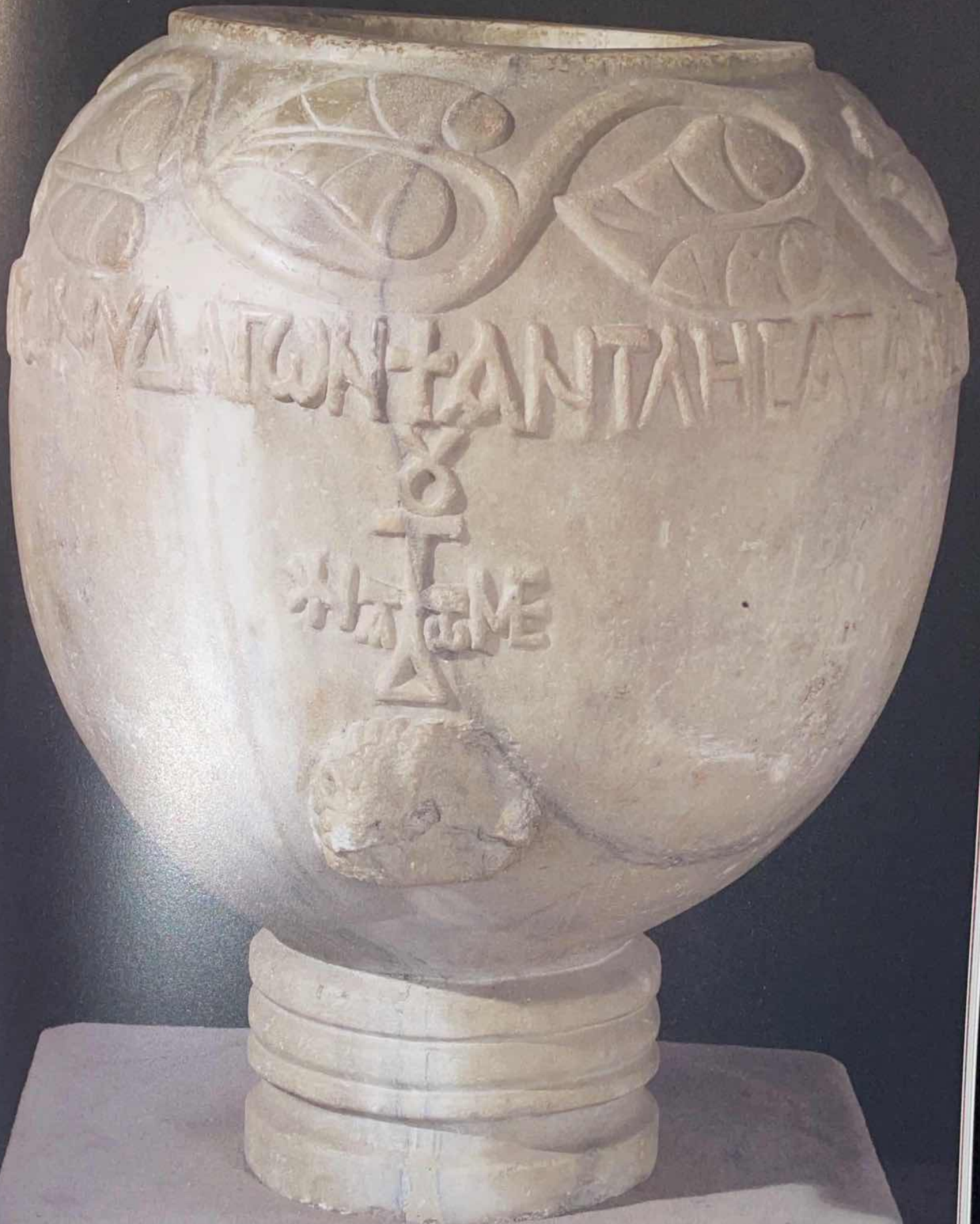
Vale la pena dare brevi indicazioni su come Torcello, Metamauco e Venezia dovevano apparire a un visitatore nell'Alto Medioevo. Si è già detto che l'elemento principale del paesaggio era quello acqueo. Non esisteva una viabilità terrestre, ma solo delle isole circondate da grandi e piccoli canali. Gli spostamenti erano effettuati solo attraverso natanti. L'archeologia non individua ponti, che sicuramente non erano presenti perché le imbarcazioni con i loro alberi e le vele avevano bisogno di circolare indisturbate. Insediamento e porto si fondevano in un unico elemento. Case, strutture artigianali, infrastrutture portuali erano costruite in legno. Pietre e mattoni di riuso, scavati in modo sistematico dalle antiche città romane che progressivamente diventavano cave, vengono utilizzati per creare delle rive di attracco, per stabilizzare le buche dei pali delle abitazioni, o in particolari edifici artigianali dove è previsto l'uso del fuoco (vetro, ceramica, metallo, pece).¹⁰

Le case sono di legno, ma non si deve commettere l'errore – come già in passato – di chiamarle capanne, sottintendendo una certa precarietà del costruito. La scelta di costruire in legno non è determinata dal pericolo, dalla fuga o dalla necessità di edificare velocemente un riparo in laguna. Il legno è il materiale ideale per una città anfibia. Si tratta di case piuttosto complesse, spesso organizzate su due piani, con focolari e sistemi di isolamento in argilla al piano terra. Disposte in quartieri ordinati e disegnati, le case gravitano intorno a profonde cisterne impermeabilizzate con argilla scavate al centro delle isole. Le cisterne fungono da serbatoi per la raccolta dell'acqua piovana (pozzi), convogliata e raccolta dai tetti. Quasi tutte le abitazioni hanno il lato di accesso dal canale (porta d'acqua): ogni gruppo familiare, dunque, dispone di imbarcazioni per muoversi all'interno dell'abitato. La qualità materiale delle ceramiche da mensa è in media alta, paragonabile ad altre città della penisola italiana.

Gli unici edifici che non sono costruiti in legno sono le chiese, i campanili e i palazzi del potere. Qui si fa ricorso alle pietre e ai mattoni romani di riuso, per la costruzione di ambienti che, per il loro valore simbolico e per le loro esigenze tecniche, rimandano ai modelli architettonici antichi.

L'assetto urbano della prima Venezia è percepibile solo attraverso le fondazioni lignee e le buche di palo che si intercettano negli scavi archeologici. Esistono però alcuni reperti a cui possiamo fare ricorso per immaginare quale fosse l'aspetto della città nei suoi primi secoli: le vere da pozzo altomedievali. Le vere, o pluteali, erano le balaustre poste a decorazione e protezione delle cisterne di acqua dolce. Rappresentano un elemento essenziale del vivere quotidiano. I veneziani, pur se circondati dall'acqua, per ottemperare alla sostenibilità alimentare del sito erano costretti a investire in opere per la raccolta e l'immagazzinamento dell'acqua piovana. Il fitto numero di cisterne per l'acqua dolce rintracciabili nel sottosuolo lo confermano: a Torcello, come a Venezia, l'impianto e tutti gli edifici altomedievali era associato alla costruzione di pozzi alla veneziana. Le vere da pozzo più antiche che si sono conservate si datano all'VIII-IX secolo. Esse testimoniano il grande sforzo decorativo e la grande attenzione che veniva dedicata a questi oggetti, perlopiù elementi architettonici (basi di statue) o monumenti funerari romani riadattati e riscavati per servire da solide e decorate balaustre.

L'immagine della prima Venezia fornita dall'archeologia è quindi quella di una città dove gli abitanti sono abituati a vivere sull'acqua, abituati a costruire con il legno, capaci di costruire vascelli, in maniera analoga a chi li aveva preceduti in laguna in epoca tardoromana. L'essere "veneziani", dunque, pare secondo il dato materiale archeologico una condizione molto antica, caratterizzata dalla capacità di vivere tra terra e acqua.



ΑΥΑΝΤΩΝΑΝΤΑΗΛΑ

ΗΛΑΝΕ



TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

820 CA.

Uno dei fili indelebili che si intrecciano nel complesso sistema di racconti sulla nascita della città – elemento fondamentale dell'identità veneziana – è legato alle origini bizantine di Venezia, del suo ruolo di baluardo del classicismo e di legittima erede di Bisanzio. Da una prospettiva puramente archeologica, tuttavia, scavi recenti e studi topografici contemperano con altre influenze il presunto ruolo bizantino nelle complesse origini dell'insediamento veneziano. Sussistono alcune prove, infatti, che dimostrano come nel diventare un'entità perfettamente riconoscibile – non più un luogo in formazione, ma un centro politico ed economico stabile – Venezia aveva rapporti stretti con l'Europa carolingia. Siamo nella prima metà del IX secolo, periodo in cui la sede del governo fu trasferita nella zona di Rivoalto (Rialto), e le reliquie di San Marco giunsero in Laguna.

La prima moneta di Venezia, emessa in questo periodo (fig. 19), attesta il crescente successo della città, ma anche il suo legame con l'ingombrante vicino, il mondo carolingio. Il verso della moneta reca il nome iscritto della città, «Venecias». Sul recto si legge invece quello dell'autorità emittente: non un imperatore bizantino – sebbene Venezia facesse ancora formalmente parte dell'impero bizantino – ma Ludovico il Pio (r. 814-40), figlio dell'imperatore Carlo Magno. Inoltre, il *denaro* d'argento rinvia al sistema monetario occidentale, sebbene altre caratteristiche (peso e fino calanti rispetto allo standard carolingio) si raccordino al sistema bizantino coevo. Così, la testimonianza archeologica che più incarna la stabilizzazione del potere di Venezia suggerisce una storia più complessa della tradizionale enfasi data all'influenza di Costantinopoli.

I recenti ritrovamenti archeologici a Torcello puntano nella stessa direzione. La chiesa di Santa Maria Assunta, fondata nel 639, fu ampliata e ricostruita nel IX secolo, periodo in cui Torcello, già frazione periferica di Altino, assunse il ruolo di centro politico, religioso, economico e culturale del nord della laguna. Affreschi rinvenuti nel 2020 durante un trattamento dei mosaici absidali della chiesa hanno rivelato i resti dei cicli pittorici dell'edificio del IX secolo. Lo stile figurativo, le iscrizioni

e i soggetti (per esempio le storie di San Martino) riflettono un orientamento culturale occidentale e carolingio. Solo dopo il restauro dell'XI secolo e le decorazioni dei secoli successivi, lo schema prese la forma dei mosaici in stile bizantino.

La prima basilica di San Marco, edificata in quegli stessi anni, sembra aver seguito i medesimi canoni stilistici di matrice adriatica e carolingia. L'aspetto orientale della chiesa è infatti il risultato della ricostruzione e della ridecorazione avvenuta nell'XI secolo, a partire dal 1063, a testimonianza del gusto bizantino che caratterizzava tutti gli edifici veneziani dell'epoca.

Sussistono inoltre prove che i primi rapporti commerciali di Venezia in Oriente si concentrarono ad Alessandria d'Egitto, città da cui le reliquie di San Marco furono trafugate nell'828. Documenti che ripercorrono i viaggi delle prime navi veneziane, così come l'analisi dell'origine delle anfore utilizzate come contenitori, indicano che in quel periodo il porto di Alessandria era la principale destinazione dei mercanti di Venezia, riflettendo il vivace scambio con il mondo arabo mediterraneo. Oltre all'importazione di generi alimentari, la flotta veneziana era attiva nel fiorente commercio di schiavi, conseguenza delle guerre europee e destinati al mercato arabo.

Alla fine del X e all'inizio dell'XI secolo Venezia si era per lo più distaccata dall'Europa occidentale e guardava invece a Costantinopoli e al Mediterraneo orientale per la futura crescita culturale e commerciale. Il gusto artistico riflette il cambiamento economico e politico, come si vede nella ricostruzione e nella decorazione della basilica di San Marco, nei mosaici della basilica di Torcello e in gran parte del patrimonio architettonico della città. La maggior parte delle opere d'arte del mondo bizantino oggi conservate nel Tesoro di San Marco, nei musei e nelle collezioni cittadine giunse in città dopo questo nuovo cambiamento, sotto forma di materiali da costruzione di riuso, oppure come oggetti preziosi provenienti dal Sacco di Costantinopoli del 1204. Allo stesso modo, l'eredità bizantina di Venezia sarebbe stata accolta e incastonata nelle leggende che circondano la nascita della città.